

Omelia Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1987

Il grandioso affresco del prologo di Giovanni

Udine (Cattedrale): 25/12/1987 (Natale)



Cari fratelli e sorelle, in questo santissimo giorno, a nome anche dei confratelli concelebranti, a tutti voi, alle vostre famiglie presentiamo, carico di preghiera e di speranza, il più cordiale augurio natalizio.

Il Vangelo contempla la nascita di Cristo in due racconti:

1°. Il racconto di Luca (domina la liturgia delle prime due messe: della notte e dell'aurora). Il racconto ha tre parti: il fatto, l'evento della nascita; l'annuncio degli angeli; l'accoglienza dei pastori. E l'occhio, a quel racconto, resta stupito di fronte a «un bambino avvolto in fasce e deposto in

una mangiatoria».

2°. Il racconto di Giovanni: il celebre prologo di Giovanni, che domina la terza messa di Natale, quella del giorno che stiamo celebrando. È come un grande affresco, uno stupendo scenario; probabilmente questo prologo è un sublime inno cristologico che è fiorito nella comunità ecclesiale fondata da Giovanni. Lo scenario si dispiega in tre stupendi pannelli:

Il primo presenta la relazione del Verbo, la seconda persona della SS. Trinità, il Figlio di Dio, nei confronti con Dio: «In principio era il Verbo, il Verbo era con Dio e il Verbo era Dio». La sua dimora nel seno del Padre; la sua origine, l'eternità.

Il secondo pannello presenta la relazione del Verbo col mondo: «Tutto per mezzo di lui è stato fatto e senza di lui niente sussiste di ciò che esiste». Per cui il canto degli uccelli è armonia per lui e il moto delle costellazioni è marcia silenziosa verso di lui.

Il terzo pannello è la relazione del Verbo coll'uomo: la ragione resta sbalordita di fronte all'affermazione ardita: «Il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi».

È la traduzione teologica e razionale del bambino avvolto in fasce e posto in una mangiatoia.

La incontenibile nostalgia di Dio di diventare uomo

In questo terzo pannello si incontrano due progetti:

- il progetto dell'uomo di diventare Dio;
- il progetto di Dio di diventare come l'uomo.

Il progetto dell'uomo di diventare come Dio: L'uomo è persona. Le cose sono realtà prefabbricate dalla natura, sono cose finite; per cui il frumento, l'albero, la vite, l'uccello, il ragno sono opere compiute. L'uomo è invece persona: cioè progetto aperto: dalla nascita è un «progetto uomo», perché la grandezza dell'uomo sta nella sua libertà, nella sua responsabilità, di decidere ciò che vuol diventare e di eseguire il progetto di umanità che lui ha scelto.

Ma: uomo chi sei? cosa vuoi diventare?

In ogni esistenza, in fondo, palpita questa domanda; anche nel cuore di ciascuno di noi c'è la ricerca di senso, di «chi è l'uomo», di cosa vuol diventare. E, nonostante tutto il progetto della scienza, non sappiamo veramente, fino in fondo, chi sia l'uomo. Ma ci risponde il prologo di Giovanni: «Il Verbo si è fatto uomo». Dio ha progettato l'uomo così da diventare «capace di ricevere Dio». Si direbbe che Dio non era abbastanza felice solo da Dio; sentiva una incontenibile voglia di diventare «altro da sé», di farsi uomo. Perciò ha creato l'uomo, perché diventasse capace di ricevere Dio. Allora capisco la incontenibile nostalgia di grandezza che sente l'uomo di diventare come Dio. Questo è accaduto nel mistero del Natale: «Il Verbo si è fatto carne», Dio si è fatto uomo. Dio, Verbo, rimase ciò che era: «Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero».

Ma Dio, fatto uomo, assunse ciò che non era. «Con l'incarnazione, dice il Concilio in uno stupendo paragrafo della GS, il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo; ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo e ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine egli si è fatto

veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato» (GS 22). La nostalgia dell'uomo di diventare come Dio si è incontrata colla nostalgia di Dio di diventare come gli uomini.

La nostalgia dell'uomo di diventare come Dio

Da questa riflessione altissima (e mi scuso se non riesco con parole accessibili a tradurre questa grandezza e sublimità del mistero) derivano tre riflessioni in questo Natale:

La prima: deve essere tanto grande l'uomo, se Dio lo ha progettato per poter diventare come Lui «vero uomo»! Certo ci sono anche le decadenze, le miserie dell'uomo; ma vengono travolte da questa grandezza che Dio ha voluto concepire su di lui per diventare uomo. Per cui la nostalgia della grandezza è legittima: Dio ci ha fatto grandi! Si tratta di sapere «come» diventare come Dio.

Adamo ci ha insegnato una maniera sbagliata: diventando superiori, potenti, autonomi da Dio, ha creduto che Dio fosse nemico della sua grandezza della sua libertà. E, accettando di mangiare il frutto dell'albero della scienza, per conoscere il bene e il male, ha voluto diventare come Dio. «Conoscere» nel senso biblico significa: diventerai tu la norma suprema di ciò che è bene e di ciò che è male, non Dio. Purtroppo quest'errore l'uomo lo ha ripetuto molte volte nel corso della storia. Anche oggi da taluni si dice: «Se vuoi essere libero come uomo, falla finita con Dio. Dio è il più grande nemico della tua libertà». Ma una libertà senza Dio diventa una libertà e una grandezza contro l'uomo.

La seconda riflessione: «Il Verbo si è fatto carne»: quindi è venuto ad insegnarci la maniera giusta di diventare come Dio. Si diventa come Dio non alla maniera di Adamo negando Dio, rifiutandolo, facendosi autonomi da lui; ma mettendoci quasi in gara con Dio fatto uomo, imparando a pensare come lui, a servire come lui, ad amare come lui. S. Massimo il confessore diceva: «In Cristo Dio e uomo si sono fatti modelli a vicenda».

Dio si fa simile all'uomo; l'uomo si fa simile a Dio!

C'è una *terza riflessione*: che ci fa cadere in ginocchio «davanti all'uomo», ad ogni uomo, anche di fronte all'uomo demolito dalla miseria, dalla povertà, dalla ubriachezza, dalla droga, dalla delinquenza: «Il Verbo si è fatto carne».

Dobbiamo davanti a quella grotta, a quel Dio fatto bambino, al Verbo fatto carne, adorare Dio fatto uomo; ma anche venerare «l'uomo nuovo» che è nato con Dio!

Io guardo con ammirazione e stupore la grandezza dell'uomo per le sue scoperte e innovazioni, che alla soglia del duemila ci mette di fronte a una nuova era, a una nuova epoca; ma osservo con trepidazione il loro limite, la loro ambivalenza. Sono scoperte ed innovazioni che possono servire a scoprire la grandezza dell'uomo; ma anche possono diventare negative se aumentano la potenza sull'uomo. E il criterio per sapere se scoperte e innovazioni sono «per» l'uomo e non «contro» l'uomo è proprio il mistero dell'Incarnazione. Poiché «il Verbo si è fatto carne», Dio si è fatto uomo, si è unito in qualche modo ad ogni uomo, l'uomo, ogni uomo è il principio, il soggetto e il fine di tutta l'attività umana. Se l'economia, la politica, il lavoro, lo sviluppo scientifico e tecnologico non mettono al vertice l'uomo, ogni uomo, tutto l'uomo, si rinnega la dignità dell'uomo, quasi non ci fosse stata la grandezza, la nobiltà ineffabile del mistero del Natale.

Ecco carissimi fratelli, la grandissima lezione che ci viene da questo stupendo affresco, da questo scenario del prologo di Giovanni, che ci fa cadere in ginocchio durante il Credo: «Il Verbo si è fatto carne; si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo». Preghiamo perché tutti gli uomini, soprattutto i cosiddetti grandi che governano le sorti dell'economia, della politica e della scienza, abbiano a scoprire in ogni uomo l'incarnazione del Verbo per adorarla e servirla.